



Sezione di Campobasso

Le tre "S": da Saepinum a Sepino passando per Saipins

Data	13 settembre 2020
Referente	AE Claudio Struzzolino – mobile 328 7044266
Classificazione	T
Collaborazione sentieristica	Mauro Di Muzio, Francesco Manfredi Selvaggi e Massimo Martusciello
Collaborazione archeologica	MeMO Cantieri culturali
Collaborazione architettonica	Guida Regione Molise Patrizia Iamartino

Descrizione essenziale

L'escursione non è impegnativa e rientra pienamente nella classificazione assegnata. Si svolge lungo un percorso ad anello che alterna segmenti sterrati, erbosi e asfaltati (tratto finale per tornare a Sepino). Per gran parte è all'ombra. La difficoltà maggiore è data dalla sopportazione delle mosche e dall'attenzione da mettere per evitare di pungersi con la vegetazione selvaggia.

Il primo tratto, che va dalle Masserie Parente a Terravecchia, è in salita non ripida su pietre ed erba ed è lungo circa due chilometri. Il secondo, che va da Terravecchia a Sepino, è in discesa su erba, sterrato ed asfalto ed è lungo circa quattro chilometri.

Nel pomeriggio è possibile raggiungere il sito di San Pietro di Cantoni sia a piedi (circa 20' su erba, al centro di muretti a secco, e all'ombra) sia in auto.

C'è una fonte d'acqua alla partenza (masserie Parente) ed una dopo circa 800 metri.

Equipaggiamento

Scarponcini da trekking, bastoncini, cappello, giacca a vento, zaino e coprizaino, occhiali da sole, binocolo, coltellino multiuso, pila frontale, telo termico, crema solare, kit pronto soccorso per uso personale, scheda con farmaci per eventuali allergie, lacci di riserva, mascherina e gel disinfettante a base idroalcolica.

Indumenti per un ricambio completo. Si consiglia un abbigliamento a strati.

Raccomandato l'uso di pantaloni lunghi.

Cibo ed acqua in quantità e qualità adeguate alle caratteristiche dell'escursione e alla scelta di pranzare o meno al ristorante.

Motivi d'interesse

L'archeotrekking della terza Guerra Sannitica.

L'escursione rappresenta l'ideale completamento del progetto escursionistico culturale lanciato tre anni fa con la visita ad Altilia. In particolare, il 15 ottobre 2017 ci fu l'escursione "Il tratturo-Pescasseroli-Candela da Campochiaro ad Altilia", che registrò la partecipazione di circa 200 studenti del Frusinate, oltre che di un centinaio di soci Cai di diverse sezioni. Se quell'uscita consentì di familiarizzare col tratturo e con Saepinum-Altilia, la città romana, questa porterà i partecipanti a Saipins, la roccaforte sannita espugnata dai Romani nel 293 a.C. durante la terza Guerra Sannitica, scivolata nell'oblio con la romanizzazione del Sannio, ma non solo (vedi più avanti, sezione "Il sangue del referente, Mefite e la raucedine del turismo molisano").

(in ordine di apparizione)

La zona archeologica di Terravecchia-Saipins (Sepino Sannita). La cinta muraria di Terravecchia, antica roccaforte sannita, sorge a 953 m s.l.m., a nord-ovest della Sepino attuale e a sud-ovest di Altilia, su una altura compresa tra i valloni dei torrenti Magnaluno (a nord) e Saraceno (a sud). La posizione della struttura risponde alle particolari

esigenze di difesa dei Sanniti e di controllo dei traffici e dei passaggi tra l'Apulia, La Campania ed il Sannio Pentro. Il sito controllava anche l'unica via d'accesso che dalla pianura saliva verso i pascoli del Matese.

Le mura, costruite saldamente senza dislivelli e in alcuni tratti ancora in buono stato di conservazione, si sviluppano per circa 1500 metri e sono costituite da una doppia cortina terrapienata in opera poligonale, una esterna più bassa e una distante tre metri più alta, tra le quali corre un camminamento.

Lungo il percorso si incontrano tre porte: la "postierla del Matese" sul lato sud-ovest, che dava il percorso alla montagna; la "porta dell'Acropoli" a nord-ovest, sul percorso che conduceva verso Civitella di Campochiaro e *Bovianum*, dalla quale si usciva per l'approvvigionamento idrico; e la "porta del tratturo" ad est, la più importante dal momento che apriva la strada all'insediamento di valle, che nel tratto finale s'identifica col *cardo maximus* della futura *Saepinum* romana.

Le mura risalgono al IV secolo a.C. Nonostante la posizione dominante, esse furono assediate ed espuguate dai Romani nel 293 a.C. durante la terza Guerra Sannitica. Con la romanizzazione del Sannio la popolazione preferì stabilirsi nella pianura sottostante, relegando all'oblio la vecchia roccaforte.

Il sito in epoca medioevale fu rioccupato nella parte più alta, come dimostrato dal ritrovamento di materiali in ceramica smaltata e monete del XIII secolo, da una struttura interna alla cinta a pianta quadrata, identificata come la torre di un palazzo.

Sepino e la chiesa di Santa Cristina. In epoca medievale Sepino rientrò nel ducato di Benevento e nel 667 la piana venne concessa ad una colonia di Bulgari che riuscì a risollevare le sorti della città, portandola a godere di un certo splendore fino al IX secolo. In questo periodo le violente incursioni dei Saraceni spinsero il popolo a rifugiarsi nuovamente sulla montagna, dov'era più facile difendersi. Qui nacque *Castellum Sepinii*, l'attuale Sepino, che nel tempo ne conserverà il nome fino ai giorni nostri quale legittima erede dell'antico municipio romano. Racchiuso entro una possente cerchia di mura lungo le quali si distribuiscono alte torri cilindriche, il centro storico di Sepino è un piccolo gioiello di architettura medioevale in cui si inseriscono qua e là sobri ed eleganti edifici del Rinascimento.

Nel centro cittadino sorge la chiesa di Santa Cristina (prima denominata S. Salvatore), la principale del borgo, dedicata alla patrona con l'arrivo in paese dei resti mortali della Santa trafugati da ignoti pellegrini.

Il portale è di stile rococò; sul lato sinistro vi è la torre campanaria, più aggettante rispetto alla facciata, e che reca una scritta riferita al terremoto del 1805 e alla ricostruzione del 1824. Il campanile è sormontato da una grossa gabbia a "cipollino" realizzata in ferro battuto dagli artigiani dell'epoca (chiamata affettuosamente dai sepinesi "ru buttiglion").

L'interno è a tre navate, diviso da pilastri con capitelli decorati da un volto di puttino e da festoni; la cupola del presbiterio, di stile corinzio, fu costruita nel 1846. La pianta è di tipo basilicale senza transetto, con l'altare maggiore in marmi scolpiti ed intarsiati, secondo la tradizione napoletana, con incrostazioni di madreperla. La cripta votiva fu edificata nel 1570 e consacrata nel 1739, vi si accede tramite una scalinata di marmo. Nella cripta sono raffigurati episodi relativi alla vita e al martirio di Santa Cristina.

Nella chiesa vi è la cappella del Tesoro, fatta costruire nel 1609 dai Carafa, feudatari di Sepino, dove si conservano le reliquie di Santa Cristina ed otto busti in bronzo di scuola napoletana del 600 collocati nelle nicchie della cappella. Nella navata sinistra si conserva la tomba del vescovo Attilio datata 1536, ed un dipinto raffigurante la Madonna del Gatto dalle caratteristiche rinascimentali. Di particolare interesse sono la sacrestia, i diversi altari di valore artistico, il coro in noce intarsiato ed un quadro raffigurante Santa Cristina.

La chiesa è arricchita da dipinti eseguiti dal maestro Trivisonno nel 1958 e da statue scolpite da Musuer (Ortisei) che riproducono i martiri della Santa.

Il Santuario Italico di San Pietro di Cantoni. L'area sacra del santuario italico di San Pietro di Cantoni, dedicata alle divinità sannitiche, si trova a metà strada (665 m slm) tra l'insediamento romano e le fortificazioni di Terravecchia. È una collocazione felicissima non solo perché il santuario gode di un'esposizione aperta al continuo soleggiamento, ma anche, e soprattutto, perché questa ubicazione costituisce un sicuro punto di equilibrio, anche topografico, fra aree sommitali destinate alla difesa (Terravecchia) e aree di valle destinate al mercato ed alla produzione (fasi repubblicane di Altilia).

Recintata da mura megalitiche in poligonale disegna un triangolo irregolare i cui lati si allungano sul terreno per qualche centinaio di metri. Lo spazio interno, come di consueto, è diviso in due parti, *pronaos* (l'atrio del tempio) e *naos* (cella interna), delle quali il primo è di dimensioni doppie rispetto al secondo. Il *naos* era delimitato da colonne sormontate da capitelli dorici, la cui altezza è stimata intorno ai quattro metri. Il tempio ricalca una struttura più antica, della quale rimane il solo perimetro.

Come gli altri santuari, assolveva a numerose funzioni: luogo di culto, di mercato, di assemblee, banca per la custodia dei capitali comunitari, teatro per rappresentazioni in onore della divinità, luogo di sosta per viandanti e pellegrini. Frequentata già dalla fine del IV sec. a.C., dopo un periodo di decadenza, l'area ritornò in auge alla fine del II sec. a.C. con la costruzione di un nuovo e più importante tempio.

Con riferimento all'area santuaria pagana, gli scavi hanno restituito molti oggetti della vita quotidiana che si svolgeva all'interno del recinto sacro. Questi oggetti ed altri ancora hanno fatto identificare una delle deità

venerate nel santuario: la giovane e bella Mefite, protettrice della sfera della maternità, degli affetti domestici, della procreazione e, più in generale, della fertilità delle messi, dei pascoli e degli armenti.

Al progressivo abbandono del sito di Altilia, successivo all'età imperiale, si associa una rinascita in chiave cristiana dell'antico tempio italico. Infatti, a partire dal quarto secolo, nell'area del santuario viene edificata una chiesa, nella quale vengono impiegate le componenti architettoniche dell'antico tempio: al centro del lato di fondo viene ricavato un'abside e la parte centrale viene suddivisa in tre navate. I vari rinvenimenti, fanno pensare ad una vita attiva del santuario fino al VI-VII secolo.

All'area viene dato il nome di S. Pietro di Cantoni, ma i reperti degli scavi non permettono, ad oggi, l'effettivo riscontro della dedica della chiesa al santo.

Il sangue del referente, Mefite e la raucedine del turismo molisano

I luoghi da visitare erano di più e non nell'ordine descritto nella precedente sezione. L'itinerario (ideale) progettato era il seguente: San Pietro di Cantoni-Conventino-Terravecchia-Sepino. Il cosiddetto Conventino è quello di Santa Maria degli Angeli, un edificio sacro sorto come una piccola Porziuncola nel 1871 tra il tempio italico di San Pietro di Cantoni e Terravecchia, ora abbandonato nel viluppo della vegetazione. Dopo aver faticosamente "trovato" il tempio italico di San Pietro di Cantoni, Francesco, Massimo ed io abbiamo proseguito il sopralluogo fino alla struttura in questione e siamo stati irritati dalla sua parziale visione a causa del verde che occulta quasi tutte le pietre della costruzione. A stento si riescono a vedere gli angoli e qualche zona sommitale.

Torniamo all'inizio. Mi sono fatto accompagnare nel sopralluogo dai due amici della sottosezione di Bojano perché conoscevano il territorio per averlo frequentato anni prima a vario titolo. Ma un po' per la nebbia del tempo calata sui loro ricordi e un po' perché Sepino è disorientante con il suo dedalo di viuzze tutte somiglianti abbiamo stentato all'inizio a trovare il sentiero che porta al tempio. Chiedevamo ai contadini della zona che, confondendo Altilia con la nostra meta, ci rispondevano facendo tenerezza: "Ah, ma vu vulet' i' all'archeologia...". Dopo un andirivieni da un bivio ad un altro, finalmente imbocchiamo una stradina tra due muretti a secco invasa da ortiche ed altri rami di arbusti pungenti (prime avvisaglie del rischio di sanguinamento) che ci porta al tempio. Al cospetto di tombe, muri e parti di colonne del tempio parzialmente coperte da un telo protettivo che non protegge più niente siamo caduti nel primo sconforto per il senso di abbandono che restituisce l'area.

Poi, ci siamo avventurati alla ricerca del Conventino ma abbiamo dovuto cambiare più volte percorso, perché arrivato a un certo punto chi stava avanti urlava: "Fermi! Fermi! Non venite. Da qui non si passa perché il bosco si è chiuso". Intimazione che si sarebbe rivelata il leitmotiv del pomeriggio esplorativo. Raggiunto il Conventino sappiamo com'è andata.

Ma il peggio doveva ancora venire. Ci siamo messi a cercare la traccia che dall'edificio sacro ci doveva condurre alla roccaforte sannita di Terravecchia. Non l'abbiamo trovata. Meglio: ne abbiamo trovate diverse, ma tutte ostruite da rovi inestricabili. Nel tentativo di districarli braccia e dorso delle mani hanno cominciato a sanguinare per le spine che si conficcavano, perché erano troppe da governare in contemporanea: basse (ci volevano pantaloni più spessi, tipo jeans, altro che materiale tecnico) e alte (per fortuna che avevo il cappello, altrimenti..."Ecce homo"); a destra e sinistra degli stretti passaggi intravisti. Alla fine abbiamo dovuto rinunciare e ripiegare su un percorso che parte dalle masserie Parente, raggiungibili in auto. Questo sicuramente farà piacere ai soci frequentatori delle "T", che godranno di uno sconto notevole di dislivello e di lunghezza (sarebbe stata una "E"), ma toglie fisiologia sentieristica all'escursione. Pazienza. Addirittura a un certo punto mi ero scoraggiato a tal punto da pensare seriamente all'annullamento definitivo (già c'erano stati due rinvii negli anni precedenti) dell'evento in calendario.

I pensieri diventavano via via più cupi, anche a causa del buio incombente, che ha indotto la decisione di fermare il tentativo per Terravecchia e riprenderlo il giorno successivo. Così abbiamo fatto, solo che l'indomani la ricerca l'abbiamo proseguita Francesco ed io, per fortuna con sanguinamento ridotto perché i passaggi stretti erano pochi.

A dirla tutta, nella selva oscura, un pensiero si è fissato nella mente e non si è più schiodato neanche sul guanciaie. Anzi. Ed era questo: "Ma i politici regionali e gli amministratori locali conoscono l'abbandono di questi siti archeologici? Sanno che sono impraticabili? Ne percepiscono le potenzialità turistiche?"

Il Cai, per sua natura, è apolitico ed apartitico, ma ha il dovere, soprattutto con i suoi qualificati TAM (Tutela Ambiente Montano) di denunciare le storture che incontra lungo il trekking, per rimuoverle e migliorare la fruizione dell'ambiente.

Tanto per appoggiarsi alla cronaca, ma cosa hanno prodotto finora i milioni e milioni di euro investiti (?) nel cosiddetto "Piano strategico del turismo"? Sforzandosi, l'output più percepibile è il raucio slogan "Turismo è cultura", ripetuto come un mantra, col pilota automatico della comunicazione, nelle interviste e nei manifesti che lanciano piccole sagre paesane. Al nostro turismo hanno contribuito di più l'articolo e il selfie di Selvaggia Lucarelli.

La zona di Sepino, con la sua ricchezza archeologica, dovrebbe essere la punta di diamante del suddetto Piano e, invece, viene derisa da chi ci arriva spontaneamente a causa dell'incuria e del deficit comunicativo. Ma ci vuole tanto

a creare un segmento turistico pulendo e segnalando i sentieri che uniscono Altilia, San Pietro di Cantoni, il Conventino e Terravecchia? Mah!

Viene da parafrasare il film di Carlo Vanzina del 1985: "sotto lo slogan niente". E da pensare al fallimento della dea Mefite, protettrice della maternità, degli affetti domestici, della procreazione e, più in generale, della fertilità delle messi, dei pascoli e degli armenti, venerata nel santuario pagano di San Pietro di Cantoni: in zona non è nato niente, gli affetti domestici sono ignorati, di procreazione e fertilità neanche a parlarne. L'unica cosa concreta sono le cacche degli armenti all'interno del sito archeologico più importante e visitato della regione. Ma forse non è colpa sua: a causa della raucedine, lo slogan "Turismo è cultura" non le sarà arrivato e continua a dormire da secoli.

Speriamo che almeno questo canto di un uccello di rovo per un giorno, come nella leggenda, riuscirà a far tacere la politica molisana, per indurla ad ascoltare.

Cronologia auspicata

08:00	Partenza dalle masserie Parente per Terravecchia
09:00	Visita guidata della roccaforte sannita
10:00	Partenza per Sepino
11:30	Sepino (pausa liquidi da espellere e/o reintegrare)
12:00	Visita guidata del borgo e della chiesa di Santa Cristina
13:30	Pranzo presso Ristorante Prozzo (facoltativo)
16:30	Partenza per San Pietro di Cantoni
17:00	Visita guidata del tempio italico di San Pietro di Cantoni
18:00	Fine escursione

Logistica

Adesioni al pranzo	entro le 20:00 di giovedì 10
Adesioni all'escursione	entro le 20:30 di venerdì 11
Partenza da Campobasso	domenica 13 alle 7:00 da Piazza Falcone e Borsellino
Partenza da Sepino	domenica 13 alle 8:00 da Masserie Parente
Spostamenti	autovetture con configurazione post lockdown
Rientro a Campobasso	alle 18:30, per chi ha fretta
Riunione obbligatoria (modulo Covid)	non si sa, per chi vuole luppolare il post escursione venerdì 11 dalle 19:30 alle 20:30 presso la sede

Costi

- Pranzo € 30 (antipasto, primo, secondo, dolce, caffè e vino)
- Guide (in base al numero dei partecipanti)

Requisiti di ammissione e Regole di comportamento

I soci possono partecipare se: (1) conoscono il regolamento sezionale; (2) hanno preso coscienza, con approccio prudentiale, delle difficoltà dell'escursione; (3) il referente ha espresso il suo insindacabile parere favorevole.

I non soci possono partecipare, fermi i punti precedenti, pagando il premio assicurativo giornaliero entro le 21:00 del venerdì che precede l'escursione.

I partecipanti sollevano il referente e la sezione da ogni responsabilità per qualsiasi incidente o inconveniente dovuto alla propria imperizia e alla mancata osservanza delle regole dell'andare in montagna.

Il referente si riserva di modificare in tutto o in parte il programma in base alle condizioni meteorologiche o a situazioni pericolose.

Integrazioni pandemiche

La Commissione Centrale per l'Escursionismo ha dettato le seguenti note operative, riportate pedissequamente.

"I partecipanti si impegnano a rispettare le norme di igiene, di distanziamento e quant'altro inerente all'utilizzo di Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) secondo quanto disposto dalle Autorità competenti al fine di limitare la diffusione del contagio virale.

I partecipanti si impegnano a rispettare scrupolosamente le indicazioni e le direttive impartite dagli accompagnatori responsabili dell'attuazione delle misure anticovid durante l'escursione, designati dalla Sezione organizzatrice. I partecipanti sono informati delle modalità di iscrizione e partecipazione alle attività sociali indicate dagli organizzatori e le accettano.

Chi intende aderire è consapevole che non potrà essere ammesso:

- *se non ha ricevuto preventiva comunicazione scritta di accettazione dell'iscrizione;*
- *se sprovvisto dei necessari DPI (mascherina, gel disinfettante) e di quant'altro indicato dagli organizzatori;*
- *se è soggetto a quarantena, se a conoscenza di essere stato a contatto con persone risultate positive negli ultimi 14 giorni, se non è in grado di certificare una temperatura corporea inferiore ai 37,5° C e assenza di sintomi simili influenzali ascrivibili al Covid-19.*

La località di partenza va raggiunta con mezzi propri, nel rispetto delle norme nazionali/regionali che regolano il trasporto in auto di persone non conviventi, salvo diversa indicazione da parte degli organizzatori.

Osservare scrupolosamente le regole di distanziamento e di comportamento:

- *durante la marcia a piedi va conservata una distanza interpersonale di almeno 2 metri. Ogniqualvolta si dovesse diminuire tale distanza, durante le soste e nell'incrocio con altre persone è obbligatorio indossare la mascherina;*
- *sono vietati scambi di attrezzatura, oggetti, cibi, bevande o altro tra i partecipanti non appartenenti allo stesso nucleo familiare;*
- *si fa obbligo ai partecipanti di avere con sé la mascherina e il gel disinfettante a base alcolica.*

È responsabilità dei partecipanti non disperdere mascherine o quant'altro lungo il percorso, tutto va portato a casa così come i rifiuti. Bisogna dimostrarsi civili e solidali con le popolazioni montane.

Ai partecipanti è richiesta la massima disciplina, pena l'immediata esclusione dall'escursione per comportamenti potenzialmente dannosi per gli altri Soci."

Il modulo di autodichiarazione

Collegato alle note operative è il modulo di autodichiarazione, fornito dal referente durante la riunione obbligatoria pre-escursione, che il partecipante deve compilare. Nel modulo vengono riprese essenzialmente tali note, in particolare quelle relative al possesso dei requisiti richiesti e all'obbligo di rispettare le regole imposte dal Covid-19 e fatte proprie dal referente.